

di Danilo Baratti

Guardando indietro, di fronte al disastro

Intorno ai “se” e ai “ma”

Ho partecipato anch'io alla videoriunione in cui si è deciso il testo dell'appello qui accanto. Doveva essere breve, andar bene a tutti, essere licenziato in fretta. Sono situazioni che non consentono troppe limature e integrazioni: vista la molteplicità e la diversità degli attori in gioco si può già essere contenti quando si arriva rapidamente a un accordo operativo. E così è stato. Lo spazio più tranquillo di questa pagina permette invece qualche sfumatura e qualche integrazione.

Comincio dallo slogan della manifestazione: «No alla guerra senza se e senza ma». Una forma molto abusata, che vuole dar forza all'asserzione. Non mi è mai piaciuta, anche perché trovo importanti i “se” e i “ma”, che rimandano al dubbio e alla riflessione. «No alla guerra» basta e avanza, non ha bisogno di rafforzativi ineleganti. I “se” e i “ma” possono invece richiamare le dinamiche che hanno portato a questa guerra, i passi fatti e quelli che si sarebbero potuti fare o evitare, le cose che stanno nella testa di Putin, del suo omologo ucraino, di Biden, dei dirigenti della Nato, dei vari leader europei, e quindi anche le “ragioni” (fallaci ma legate a preoccupazioni e interessi reali) degli uni e degli altri.

Rispetto ad altri lanciati in altre parti della Svizzera – che si limitavano a condannare l'invasione e a chiedere libertà e solidarietà per la popolazione ucraina e sanzioni economiche per la Russia – l'appello di Bellinzona ha il merito di porre la questione in un quadro più ampio e complesso: accenna anche alla Nato, alla smilitarizzazione, alla solidarietà verso chi si oppone alla logica della guerra e non solo alle vittime ucraine. Equidistanza? Non si tratta di questo, anzi. Noi non siamo equidistanti: siamo distanti anni luce dalla logica della guerra. Ma intanto, in questo sabato sera 26 febbraio 2022, la Russia intensifica nervosamente lo sforzo bellico, il presidente ucraino si profila come un eroe popolare incitando alla resistenza armata, Germania e Fran-

cia promettono forniture immediate di armi all'Ucraina, centinaia di migliaia di ucraini premono alle frontiere polacche, i russi continuano i bombardamenti, i loro carri hanno sollevato e messo in movimento le polveri radioattive di Chernobyl, gli ucraini distruggono i propri ponti e le proprie ferrovie, Kiev si sta forse trasformando in una nuova Grozny: un eroico deserto di macerie. Si profila un immane disastro ambientale, economico (quante risorse sono già andate in fumo, da una parte dall'altra) e sociale: eccola qui, al suo grado più basso, la famosa triade della sostenibilità.

È una situazione che ammutolisce, eppure di cose da dire ce ne sono tante: e, pur nella denuncia ferma delle scelte putiniane, forse sono proprio dei “se” e dei “ma”. Dò la parola, nel limite dello spazio disponibile, a due voci uscite oggi, apparentemente lontane ma forse no.

Pietro Montorfani scrive su «Naufraghi/e», a proposito delle giustificazioni storiche addotte dal presidente russo: «Putin ha offerto, da questo punto di vista, un capolavoro di disonestà intellettuale come avviene soltanto nei peggiori sistemi totalitari, nei quali il controllo si esercita, assai prima che sui corpi e sulla realtà concreta delle persone, sulle loro menti attraverso lo strumento potentissimo della lingua. Termini quali “denazificazione” e “genocidio”, utilizzati con agghiacciante disinvoltura nei suoi discorsi, sono segnali di una mente che non ha (più?) un rapporto lineare con la realtà dei fatti, né tantomeno con le categorie storiche». Giusto.

Barbara Spinelli, sul «Fatto quotidiano» e sul suo blog (barbara-spinelli.it) ricorda alcuni di quei «passi fatti e quelli che si sarebbero potuti fare o evitare», come dicevo prima, mettendo in luce altre responsabilità, più “nostre”, accanto ai disperati sogni di potenza di Putin. La posso riprendere solo in parte.

«L'Occidente aveva i mezzi per capire in tempo che le promesse fatte

dopo la riunificazione tedesca – nessun allargamento Nato a Est – erano vitali per Mosca. Nel '91 Bush sr. era addirittura contrario all'indipendenza ucraina. L'impegno occidentale non fu scritto, ma i documenti desecretati nel 2017 (sito del *National Security Archive*) confermano che i leader occidentali – da Bush padre a Kohl, da Mitterrand alla Thatcher a Manfred Wörner Segretario generale Nato – furono espliciti con Gorbaciov, nel 1990: l'Alleanza non si sarebbe estesa a Est “nemmeno di un pollice” (assicurò il Segretario di Stato Baker). Nel '93 Clinton promise a Eltsin una “Partnership per la Pace” al posto dell'espansione Nato: altra parola data e non mantenuta. (...) La promessa finì in un cassetto, e senza batter ciglio Clinton e Obama avviarono gli allargamenti. In pochi anni, tra il 2004 e il 2020, la Nato passò da 16 a 30 Paesi membri, schierando armamenti offensivi in Polonia, Romania e nei Paesi Baltici ai confini con la Russia (a quel tempo la Russia era in ginocchio economicamente e militarmente, ma possedeva pur sempre l'atomica). Nel vertice Nato del 2008 a Bucarest, gli Alleati dichiararono che Georgia e Ucraina sarebbero in futuro entrate nella Nato. Non stupiamoci troppo se Putin, mescolando aggressività, risentimento e calcolo dei rischi, parla di “impero della menzogna”. Poi Spinelli tocca l'obbligo di rispetto dei confini internazionali, fondamentale nel secondo dopoguerra: «Putin non è stato il primo a violarlo. L'intervento Nato in favore degli albanesi del Kosovo lo violò per primo nel '99 (chi scrive approvò con poca lungimiranza l'intervento). Il ritiro dall'Afghanistan ha messo fine alla *hybris* e la nemesis era presagibile. Eravamo noi a dover neutralizzare l'Ucraina, e ancora potremmo farlo. Noi a dover mettere in guardia contro la presenza di neonazisti nella rivoluzione arancione del 2014 (l'Ucraina è l'unico Paese europeo a includere una formazione neonazi-

(continua a pag.17)

Contro questa guerra contro tutte le guerre

GSSE

17

Anche in Ticino inizia la mobilitazione per la pace

*Sabato 26 febbraio, a due giorni dall'attacco militare russo, si è tenuto a Bellinzona un presidio contro la guerra, organizzato in tutta fretta il giorno precedente a partire da una proposta dell'MPS, poi discussa tra i rappresentanti di vari gruppi. Di comune accordo si è deciso: nessuna bandiera di partito ma solo bandiere per la pace, nessun discorso ma solo la lettura del testo concordato dai gruppi organizzatori. Una manifestazione molto ben seguita, se si tien conto dei tempi brevissimi, a cui ha partecipato anche il CNSI. In chiusura è stata data brevemente la parola ad alcune ucraine che vivono in Ticino, e ci ha un po' disturbato il tono nazionalista di alcuni interventi, un po' stonato in una manifestazione che voleva essere, e per il resto lo è stata, soprattutto contro la guerra in sé: una piccola deriva difficile da evitare in quella situazione. (DB)
Qui di seguito il testo dell'appello diffuso il giorno precedente.*

Dopo aver assistito per anni a un'intensificazione dei preparativi di guerra sul confine tra Ucraina e Russia, ecco ora la decisione della Russia di attaccare l'Ucraina, dopo aver rico-

sta nel proprio esercito regolare). Noi a dover vietare alla Lettonia – Paese membro dell'Ue – il maltrattamento delle minoranze russe. Non abbiamo difeso e non difendiamo i diritti, come pretendiamo. Nel 2014, facilitando un *putsch* anti-russo e pro-Usa a Kiev, abbiamo fantasticato una rivoluzione solo per metà democratica. Riarmando il fronte Est dell'Ue foraggiamo le industrie degli armamenti ed evitiamo alla Nato la morte cerebrale che alcuni hanno giustamente diagnosticato. Ammettere i nostri errori sarebbe un contributo non irrilevante alla pace che diciamo di volere».

Ora, tutto questo non giustifica. Ma spiega, qualcosa spiega.

nosciuto le repubbliche separatiste del Donbass; atti che, lo ricordiamo, vengono dopo che nel 2014 la stessa Russia aveva di fatto proceduto all'annessione militare della Crimea e all'occupazione proprio di quelle "repubbliche popolari" del Donbass oggi riconosciute ufficialmente.

Questa escalation viene dopo mesi e mesi di propaganda bellicista, da un lato e dall'altro del fronte, ammassamento di truppe, invio di armi. È venuto il momento di mobilitarci per dire «NO alla guerra senza se e senza ma»; la guerra non solo è disastrosa per tutte le popolazioni coinvolte, ma lo è anche per tutti e tutte coloro che non sono direttamente coinvolti nel conflitto. È la guerra come metodo di soluzione dei conflitti tra popoli e nazioni che deve assolutamente essere rifiutata.

La partita è complessa, ma una cosa è certa: in gioco, su tutti i fronti (Stati Uniti, Russia, Unione europea), ci sono esclusivamente interessi di potenza, di dominazione, di sfruttamento, non certo il benessere e la libertà dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Ucraina, oggi costretti a milioni ad emigrare, e flagellati in patria da bassi salari pagati spesso con ritardo, inflazione, peggioramento dell'assistenza sanitaria, corruzione e violenza diffusa.

Anche la Svizzera non può essere insensibile a quanto succede, anche perché è proprio in questo paese che, come dimostrano le recenti rivelazioni dei fondi depositati presso il Credit Suisse, militaristi, governi corrotti, dittatori e capitalisti senza scrupolo-

li hanno trovato rifugio e protezione. A questa cerchia appartengono anche gli oligarchi legati al regime russo che trovano nel sistema bancario svizzero e nel trading delle materie prime uno strumento fondamentale.

- No all'invasione e ritiro di tutte le truppe russe dall'Ucraina
- Solidarietà con tutti coloro che si battono e resistono contro la guerra in Russia e in tutti i paesi
- Blocco di tutti gli averi degli oligarchi russi e dei politici corrotti nelle banche svizzere
- Interruzione di qualsiasi esportazione di armi da parte della Svizzera
- Diritto all'asilo in Svizzera per tutti coloro che fuggono dalla guerra
- Interruzione di qualsiasi collaborazione militare con la NATO, con la Russia e altri paesi in guerra
- Scioglimento di tutte le alleanze militari, a cominciare dalla NATO

Hanno promosso questo appello (e invitano altre associazioni ad aderire e a diffonderlo), in ordine alfabetico: Anarchic* contro la guerra, ANTI-MAFIA Duemila, Associazione Culturale Falcone e Borsellino, Circolo Carlo Vanza, Collettivo Io l'8 ogni giorno, Coordinamento donne della sinistra, Forum Alternativo, Giovani Verdi, Gioventù Anticapitalista, Gioventù Socialista, Gruppo per una Svizzera senza esercito, Movimento della scuola, Movimento culturale Ourvoice, MPS, Partito Socialista, SEV, SSM, Syndicom, Unione Sindacale Svizzera, UNIA, Verdi del Ticino, VPOD.

